

Seamus Heaney per la Fondazione Piazzolla

di Franco Buffoni

Nel 1975, stando in Inghilterra con una borsa di studio, fu determinante per il mio destino poetico una *plaquette* di otto poesie edita da Rainbow Press e intitolata *Bog Poems (Le poesie della palude)*. Autore: Seamus Heaney.

Quando si è molto giovani, facili sono gli entusiasmi; ben più ardua l'acquisizione di razionali coordinate estetiche e culturali. Dopo quasi quarant'anni ammetto di essere stato fortunato: per avere letto tutti i libri fino ad allora editi di Heaney in un giorno o due, grazie allo stimolo ricevuto dai versi dei *Bog Poems*; per essere così entrato nel vivo della poesia inglese contemporanea (o meglio di lingua inglese) dalla porta principale.

Vorrei sintetizzare la grande lezione che appresi da Heaney in quei giorni ricordando che venivo da un Paese dove la poesia era stretta, e ancor più lo sarebbe stata negli anni immediatamente successivi, nella morsa ignobile dei cascami della neoavanguardia da un lato e delle astuzie del cosiddetto neorfismo dall'altro: importante era che non si capisse ciò che si leggeva; questo allora in Italia pareva costituire il sigillo della poesia. Heaney fu per me una boccata di ossigeno: si poteva parlare in poesia di uomini e di donne, di storia, anche di politica - e d'amore, riuscendo a tutti leggibili senza scadere nel sentimentalismo, nella retorica o nelle rime facili: bastava avere effettivamente qualcosa da dire. Da narrare. Una lezione a cui sono fiero di essere rimasto fedele negli anni, malgrado i veri e propri 'ricatti' (di gruppo, di tendenza, di 'rivista che fa testo') subiti all'inizio del mio percorso.

Cominciai così a tradurre Heaney per puro diletto, finché nel 1986 ebbi l'occasione di frequentare a Cambridge un suo seminario. Heaney in quel periodo stava traducendo alcuni canti dell'*Inferno* e non gli parve vero di avere a disposizione un lettore di madrelingua in grado di sciogliere i suoi dubbi interpretativi. Per contro fu con me generosissimo nelle spiegazioni delle sue poesie, permettendomi di chiarire i tanti dubbi che mi ero portato dall'Italia.

Tornai da quel seminario felice: ancora un paio di mesi di lavoro e i miei *Collected Poems* di Seamus Heaney furono pronti. Ero convinto che l'importanza dei testi e del poeta parlassero da soli. Ma Heaney in Italia

allora non era affatto conosciuto e la mia offerta del libro agli editori più importanti venne sempre respinta. Finché nel 1989 l'amico Giacinto Spagnoletti non mi espose il progetto di Poesia Europea che aveva in mente per la Fondazione Piazzolla, chiedendomi di fargli una proposta per un poeta vivente di lingua inglese. Quando lesse le mie traduzioni da Heaney mi scrisse in termini che non esito a definire entusiastici (le sue lettere, come tutto il mio epistolario, sono oggi conservate e consultabili al Fondo Manoscritti di Pavia).

Fu così che il volume, intitolato da Spagnoletti *Scavando* (dal titolo di una delle più celebri poesie di Heaney) vide la luce nel 1991 per i tipi della Fondazione Piazzolla. Che fu anche molto generosa negli invii alla stampa e promozionali. Basti dire che il volume, pur essendo apparso presso una fondazione privata e pur non essendo entrato nel circuito delle librerie (allora non esistevano gli acquisti on line!), ricevette recensioni autorevoli, come quella di Valerio Magrelli sul *Messaggero* e di Franco Loi sul *Sole24Ore*.

Accadde poi che nel 1995 Seamus Heaney vinse il Premio Nobel. E col premio Nobel ci fu la corsa alle traduzioni. Ma io sono rimasto fondamentalmente grato e legato a quel libro in broccia dalla copertina verde, e spero tanto che la Fondazione Piazzolla voglia ristamparlo, magari come omaggio all'autore nell'agosto del 2014, in occasione del primo anniversario della scomparsa.

Franco Buffoni

"*Seamus Heaney per la Fondazione Piazzolla*", in *Fermenti*, n° 241, anno XLIII, pp 608-610